



Anche Bush annuncia il via libera all'esportazione di armi in cambio dello stop ai migranti Libia, l'Europa pronta a togliere l'embargo

La fine dell'embargo alla Libia sembra vicina. La Commissione Ue proporrà infatti agli Stati membri una nuova strategia nei rapporti col Paese africano, indicazione che la fine delle sanzioni economiche in vigore nell'Unione dal 1986 vorrebbe suggellare in cambio dell'impegno di Gheddafi a vigilare le sue frontiere, richiesta principale del governo italiano che si è battuto in sede Ue nel promuovere la causa di Tripoli e da tempo

impegnato nel tentativo di migliorare le relazioni commerciali e politiche.

Intanto il presidente Usa, George W. Bush, ha revocato l'embargo commerciale americano alla Libia che, a quanto riferito dal dipartimento del Tesoro Usa, sembrerebbe aver consegnato armi di distruzione di massa. A promuovere la progressiva eliminazione dell'embargo Ue e l'abbattimento di ogni divieto di esportazione delle armi verso Tripoli è stato un

gruppo di lavoro che ha preparato la riunione del Coreper (Comitato dei rappresentanti degli Stati membri a Bruxelles) e che già domani dovrebbe discuterne. Il tutto all'insegna della «lotta all'immigrazione clandestina» che, secondo il ministro Pisanu, «passa attraverso il pattugliamento comune delle frontiere». A tale scopo, sottolinea il ministro degli Interni in una conferenza stampa a Palazzo Chigi: «L'Italia sta lavorando per ottenere una

rimozione parziale dell'embargo, in modo da permettere al paese nordafricano l'acquisizione delle attrezzature necessarie per il controllo delle frontiere». Accordi che, sottolinea il ministro, «stanno fornendo già grandi risultati». Se non altro per alcune delle nostre società esportatrici che, come dichiara Pisanu, «hanno già fornito delle attrezzature tecniche, comprese quelle specialistiche».

GIA. VA.

IN BREVE

Gaza, uccisi leader di Hamas: vendetta

Un missile israeliano ha ucciso ieri due leader di Hamas nella Striscia di Gaza, ferendo altre otto persone. Secondo la tv araba al Jazeera sarebbero infatti due capi locali dell'ala militare di Hamas a Gaza le vittime dell'attacco, condotto con un aereo che ha centrato l'auto uccidendo i due di Ezzedin al Qassam e ferendo altri due occupanti della vettura, mentre tra i sei passanti colpiti, tutti civili, vi è un padre con due figli. «Hamas sarà in grado di dare al nemico una lezione dolorosa» ha promesso il portavoce di Hamas, Mushir al-Masri.

Palestinesi vogliono Barghouti dopo Arafat

Sembra essere il leader di Al-Fatah in Cisgiordania, Marwan Barghouti, il candidato numero uno alla successione di Yasser Arafat. Il dato emerge da un sondaggio condotto dall'università palestinese di Birzeit, che ha chiesto a un campione di cittadini che vivono nei Territori occupati quale candidato presidente voterebbero alle prossime presidenziali. Il prescelto rimane Arafat, col 46% delle preferenze, seguito da Barghouti con il 12%. L'esponente di Al-Fatah è tuttavia rinchiuso in un carcere israeliano dopo la condanna all'ergastolo (contro la quale è stato fatto ricorso) per l'accusa di aver organizzato attacchi contro Israele.

Haiti, ciclone Jeanne: 300 morti

Si aggrava il bilancio delle vittime di Jeanne, la tempesta tropicale che si è abbattuta oggi su Haiti. Secondo fonti delle Nazioni Unite, i morti sono oltre 300, un bilancio che non è neppure definitivo. «Abbiamo contato 250 morti solo nell'obitorio dell'ospedale di Gonaïves», ha dichiarato il portavoce dell'Onu, Toussaint Congo-Doudou.

Nobel pace. Lula, Vanunu e Blix favoriti

Mordechai Vanunu, lo scienziato che ha rivelato i segreti nucleari di Israele, Hans Blix, l'ex capo degli ispettori delle Nazioni Unite per il disarmo, e Inacio Lula de Silva, il presidente brasiliano sono tra i favoriti per il premio Nobel della Pace, che verrà annunciato il prossimo 8 ottobre a Oslo. La commissione, composta da cinque membri, si riunirà domani per decidere le nomination finali del premio nelle diverse categorie, chimica, fisica, economia, letteratura, medicina e impegno per la pace.

Brasile, Pt accusato di corruzione

Il Pt brasiliano, partito del presidente Lula, è al centro di uno scandalo per pesantissime accuse di corruzione mossegli dalla rivista "Veja". Il settimanale sostiene che, in vista delle cruciali elezioni municipali del 4 ottobre, il Pt avrebbe offerto denaro e promesse di incarichi governativi al Partito operaio del Brasile (PtB).

I. B.



■ Bambang Yudhoyono, ex generale uscito vincitore dal voto contro la presidente uscente Megawati Sukarnoputri. Il primo da sinistra / Reuters

Elezioni presidenziali. Al ballottaggio stravince il nazionalista alleato dell'Occidente Indonesia, il presidente è un ex generale Yudhoyono sconfigge la figlia di Sukarno

È nazionalista un ex generale che ha promesso di «combattere il terrorismo» e «ripulire dalla corruzione le istituzioni» ha vinto le prime elezioni presidenziali a suffragio universale della storia dell'Indonesia. Conservatore, filo-occidentale, ex ministro della stessa presidente Megawati Sukarnoputri contro cui si è battuto in campagna elettorale, Bambang Yudhoyono ha ottenuto almeno il 60% dei voti, secondo gli exit pool e i primi risultati di uno spoglio che durerà comunque fino a mercoledì. La presidente uscente Megawati avrebbe ottenuto solo il 38% delle preferenze, davvero poco considerando l'immenso schieramento elettorale che le aveva garantito il sostegno.

Megawati, figlia di quel Sukarno che fu assassinato dal dittatore Mohamed Suharto e protagonista di una polemica feroce con Yudhoyono al quale ha rifiutato di parlare e perfino stringere la mano dopo l'uscita di questi dal governo, ha pagato una depressione economica che non molla l'Indonesia no-

nostante i segni di ripresa di tutti gli altri vicini asiatici e il discontento per la corruzione diffusa nella pubblica amministrazione, argomento contro il quale aveva vinto la corsa alla presidenza solo tre anni fa. «La gente vuole cambiare, e l'impressione generale è che Yudhoyono rappresenti il nuovo mentre Megawati rappresenta il vecchio e lo status quo», ha spiegato a Reuters l'analista Ulil Absar Abdallah, direttore del Program Director of Freedom Institute, un think-tank con base a Giacarta. Yudhoyono, partito come candidato del piccolo Partito Democratico, ha puntato sul rapporto con l'Occidente e sulla necessità di combattere il terrorismo fondamentalista che si è fatto largo nell'arcipelago più grande del mondo, nonché Paese musulmano più popoloso. Non è invece bastata a Megawati l'aver cucito una immensa coalizione - ottenuta a furia di promesse di poltrone e futuri posti ministeriali - che contava ben sette partiti. Tra i quali spicca anche il Golkar, il partito più grande del Paese ed ex motore dell'ap-

Bambang Yudhoyono, ex alleato e ministro della presidente uscente Megawati Sukarnoputri, ha vinto facendo leva sui sentimenti nazionalisti e anti-cinesi e annunciando un repulisti contro la corruzione imperante. All'ormai ex presidente non è invece bastato il sostegno dei sette principali partiti nazionali, compresa l'ex formazione del dittatore Suharto

poggio a Suharto. L'indipendenza dell'elettorato dai giochi parlamentari, già manifesta dopo il primo turno, è stata dunque confermata ieri, con Yudhoyono in testa in quasi tutte le 32 province e gradito all'elettorato indipendentemente dal sesso, ceto sociale, partito politico e religione dei votanti. L'unico gruppo che è

sembrato indeciso è la minoranza cinese che rappresenta solo il 4 per cento della popolazione ma è spesso al centro di polemiche e attacchi xenofobi per il grande potere che esercita sull'economia nazionale. A mettere in guardia i cinesi-indonesiani sono stati i commenti di Jusuf Kalla, candidato alla vice presidenza con Yudhoyono, che nelle settimane pre-voto ha soffiato sul

fuoco del risentimento nazionalista ventilando l'ipotesi di leggi che nell'ambito economico-finanziario avvantaggino i cosiddetti «pribumi» (indonesiani nativi) a dispetto dei cinesi. «I cinesi sono divisi con i businessmen che sostengono Megawati e i professionisti che preferiscono Yudhoyono», ha detto Benny Satino, presidente dell'Associazione Indocinese, specificando di non parlare in nome di tutta la comunità. Deny J. A., direttore dell'Indonesian Survey Institute e uno dei membri dell'entourage di Yudhoyono, è intervenuto per chiarire che «i cinesi non hanno niente da temere».

Appoggio o meno della comunità cinese il vantaggio di Yudhoyono è talmente ampio da metterlo al riparo da brutte sorprese. Di certo Megawati Sukarnoputri, figlia del padre fondatore dell'Indonesia, non è riuscita a capitalizzare l'affetto e l'enorme sostegno popolare che nel 2001 l'aveva eletta come la regina di un cambiamento che non c'è mai stato.

